

AMORE VERDE

BRANDUARDI SI È SEMPRE DEDICATO ALLA NATURA NELLE SUE FORME PIÙ DIVERSE, MANIFESTANDO UN AMORE PER IL NOSTRO PIANETA, E PER LA VITA, CHE HA CARATTERIZZATO IN MANIERA DECISIVA LA SUA PRODUZIONE MUSICALE. IN QUESTA INTERVISTA BRANDUARDI CI RACCONTA DEL SUO AMORE PER L'ECOLOGIA, DEI BRANI RACCOLTI NELL'ANTOLOGIA "CANZONI D'AMORE", DEI SUOI ATTUALI IMPEGNI CON L'UNICEF, DEL SUO SUCCESSO ALL'ESTERO.



**Intervista con
Angelo Branduardi**

1) Roma — L'accoglienza è sovrana in una piccola mansarda romana. Non ci si aspetta di essere a casa Branduardi, a casa di un musicista, non ci sono strumenti in giro, né santini ricorati. È una casa di bambole, come lui stesso conferma, un rifugio caldo con un tavolo Mackintosh di sessant'anni, di specchi del Seicento, tappeti colorati, ori romani, pannelli di Luzzati, divano da design. Una base romana che sia il meno

ci e prendersi un po' di riposo. È disponibile a parlare, a farsi fotografare come mai ci saremmo aspettati, se ci fossimo fermati mentalmente alla sua fama di timido-introverso; è invece una fonte inesauribile di gags, anche quando deve raccontare cose serie come il suo attuale impegno Unicef, perché il suo motto è "vita da ricercare in ogni cosa", non fermarsi agli stereotipi, alla superficialità, alla patina conformista che spesso si dà alle co-

chiamarsi "il peggio di Angelo Branduardi", perché sono le canzoni a cui un musicista tiene in modo particolare, ma che spesso vengono eliminate da un ascolto frettoloso ed uccise dai successi che uno purtroppo o per fortuna fa. Ma credo ci siano dentro delle cose fra le migliori che ho scritto, "La raccolta", "Ninna nanna". Il titolo della raccolta è dunque un modo molto semplice per far capire che si tratta di canzoni a sfondo acustico-sinfonico,

naio" probabilmente è molto più bella.

— A me piace tantissimo "Il Disgelo".

— Ti ringrazio. Quelle sono cose che scrivo con il massimo della partecipazione; sono quindi canzoni d'amore perché... c'è! Tutto quello che scrivo lo scrivo con forte sentimento, è la mia natura di ipersensibile ed emotivo.

— Oggi mi sembra che l'amore viva nella musica agli estremi: rabbia o superficia-



caotica possibile, per ricreare la tranquillità della casa del nord, immersa in un paesino da favola di trecento abitanti. Le dimensioni ristrette non sono quelle che lo preoccupano, una scala ripida e si è subito in strada, a stretto contatto con tutti gli artigiani delle vuzze del centro storico.

È un oasi di pace, sebbene tutti sappiano quanto i negozi a pochi metri di distanza siano pieni di clienti rumorosi. Angelo viene a Roma, per lavoro o per piacere, per vedere gli ami-

se. È questione di distinguersi, ed ecco perché nella compilazione di una raccolta, ha scelto i pezzi più sconosciuti e dimenticati, che sono naturalmente i suoi preferiti. Non solo, le ha chiamate "Canzoni d'Amore", un pretesto in più per chiedere spiegazioni; ce n'è bisogno?

AMORE ECOLOGICO

— Perché un titolo come "Canzoni d'Amore"?

— Mah... Avrebbe potuto

quindi prive apparentemente del sostegno ritmico, canzoni più romantiche ed intimistiche. Comunque non si tratta di amore tradizionale, per ragioni morali e personali; di canzoni d'amore tipiche credo di averne scritte una o due nella mia carriera. Qui si parla di amore ecologico, verso un microcosmo che è sempre nel cuore mio e di mia moglie. E dunque un disco che vorrebbe essere un'occasione di riascolto per volentieri, "La Pulce d'acqua" è piaciuta a molti, ma "Il Mari-

lità, cosa ne pensi?

— Penso che nella rabbia ci sia sempre tanto amore alla base. Anche in casi macroscopici di rabbia, magari c'è un senso sbagliato dell'amore; la rabbia non è mai fine a sé stessa, da buon timido, che cerca di vedere le cose al di là dello specchio, credo che la rabbia abbia sempre delle giustificazioni precise, molto spesso c'è il desiderio di qualcosa che non faccia arrabbiare, perché nessuno è contento di essere arrabbiato, si è più felici se chi ti



ga le martellate sulle gongole sbaglia la mira. Direi che la rabbia c'era, oggi molto meno, questo senza fare il vecchio polemico, vedo più vuoto che rabbia; dico sempre che uno dei rischi che la musica moderna corre oggi, è quello di confondersi col rumore del traffico, che è il contrario della partecipazione eversiva e sanguigna che dovrebbe avere.

— Come ti trovi in una classifica piena di musica elettronica, di rumori da stordire?

— Non rinuncio e non disdegno quel tipo di musicalità, perché tutto quello che succede nel campo della musica popolare, a parte qualche piccola imposizione di passaggio, è frutto del tempo, è un prodotto del tempo direbbe... Carlo Marx! Niente nasce a caso, e se piace c'è un motivo; la musica popolare, per me è prodotta da tutti, e per me tutti quelli che la fanno sono artigiani, hanno del talento ma la musica popolare è nel cuore di ognuno. Qualcuno nasce al momento giusto, esprime le cose nel modo giusto e viene riconosciuto dalla gente, è di successo. Infatti la mia massima aspirazione di artista popolare, è che fra vent'anni tu, parlando con qualcuno gli dirai "Ti ricordi Branduardi e "La Pulce d'acqua?" e lui ti dirà di no, poi però magari se gli fischietti il motivo lui la riconoscerà. Quello è il momento in cui la musica popolare ritorna, polvere sei e polvere tornerai, che sembra una frase di modestia, in realtà è la più profonda immodestia che uno possa dire, perché indica il tempo in cui la musica che è nata dalla gente, torna a loro. Diventa patrimonio, costume antropologico della vita. Quindi il techno-pop mi sta benissimo, significa che la gente lo vuole perché ce l'ha dentro.

— Quale immagine pensi di avere nel pubblico?

— Potrei dirti...

— Questa storia del "menestrello", ad esempio, penso che darebbe fastidio a chiunque.

— Sì, però non può non piacere al musicista, perché tutto quello che ti ho detto adesso, ha un corollario; essendo tu un musicista popolare, qualcuno che fa nascere dei fiori da una terra appena arata, e non come Bach che li fa nascere dal deserto, è giusto d'altro canto che chi ti fornisce la terra ab-

bia diritto a qualsiasi interpretazione. C'è un esempio che ho usato mille volte: se io ti do dei barattoli vuoti e ti chiedo di metterci quello che ti pare, e tu ci metti i crauti, mentre io avevo pensato di metterci dei pomodori pelati. Poi, se tu mi chiamerai produttore di crauti, e io invece non ho mai pensato di esserlo, non mi devo lamentare, perché la tua libertà di interpretare quello che faccio, vale come la mia di espr-

ione, che studia tutto il giorno i temi della vita e della morte, non mi alzo, come hanno scritto, la notte per andare a vedere la luna o meditare sull'ululato del coyote, con il mio cappello con la piuma... Penso di essere considerato un discreto musicista, anche da chi non ama, e questo, permettimi l'immodestia, non può essere negato. Certo chi ascolta solo i miei dischi, può avere l'impressione di sentire il primo della



mermi. Certo se poi la si mena con la storia del menestrello dandole dei connotati negativi, perché lo so di non essere amato da tutti, ed è giusto, io sono come la cipolla, le acchiughe e l'aglio, ti piacciono o no. Potrai anche fare la nona di Beethoven, se non ti piace l'acciuga... Il fatto di usare il menestrello come un fatto ironico, mi sta pure bene, ma non vorrei alla fine che la gente pensasse che sono un extraterre-

classe, quello che alza la mano sempre, e questo deriva dal rigore della mia educazione classica, ma chi poi viene a vedere la forma più veritiera per raccontare la musica, cioè il concerto, si accorge che non è così, a volte potrei sembrargli più un metallaro!

GIORGIO PANI ROMA

APPARATO TEATRALE

— Vedendo i tuoi spettaco-

li, ho notato una cura estrema per il raffinato, che copre tutto dall'organizzazione alle scene.

— È una scelta della mia équipe e mia, un rigore ed una eleganza, una necessità, un bisogno di riprodurre anche e visivamente la musica, con un apparato teatrale, non ci sono effettiattati buttati insieme. Puoi accecare la gente accendendo un milione di fari, oppure essere più suadente, sensuale, meno aggressivo, leonresco, più sottile.

— Dieci anni di carriera, e moltissime tappe bruciate in fretta, studiate a tavolino o fortunate?

— Molta fortuna, credo. Ci sono state delle decisioni prese, certo, ma potevano essere rischiosissime, come quella di suonare la prima volta nel '78 in Germania, pochi altri lo avrebbero fatto.

— Come spieghi questo successo estero?

— Non so. Anche i tedeschi mi chiamano menestrello, ma in senso meno ironico. Da quello che scrivono di me, ho capito che per loro sono qualcosa di strano, una mistura di caratteristiche mediterranee e rigore nordico, riconoscono nella mia musicalità un rigore geometrico e un ritmo sanguigno. I francesi mi accettano ma mi venerano, loro non hanno mezze misure, sono sempre esagerati, pomposi. Ricordo che "Le Monde" intitolò un articolo "La nascita di un mito", e un altro "Il Cristo della musica"; ma loro sono quelli che vanno a vedere Topolino al cinema e piangono, perché non sanno che invece dovrebbero ridere.

NOI & GLI ALTRI

— Non potendoti incanalare in una precisa scuola italiana, una cosa che fa morire i numerosi critici procantautoriali, quali sono i tuoi rapporti con la musica italiana?

— C'è tanta gente che lo stima tantissimo, anche perché, tengo a dirlo, col tempo c'è sempre meno musica che non mi piace, una volta avevo un'attitudine un po' presuntuosa, quella di sentirmi molto bravo, oggi è subentrata la maturità, mi sono iscritto di nuovo ad armonia e composizione, e mi sono accorto che se gli altri hanno una soluzione, io magari due, ce ne sono però sempre

milioni, e quindi il vantaggio è nulla rispetto alla totalità. Questo porta al dubbio, incertezza foriera di disastro o di grande creatività. Se poi parli di rapporti personali, ne ho avuti e ne ho, con Dalla, Venditti, Vecchioni, Bennato, Daniele, De André, che ho visto due volte, ma che mi sembra di conoscere da sempre, tutta gente che stimo, e dalla quale credo di essere stimato.

— **Anni fa avete fatto un concerto memorabile, per i terremotati, che però ha sofferto di una organizzazione povera, poteva essere una grande occasione?**

— Lo è stata emotivamente, ha unito molta gente. Purtroppo, come dicevo con Dalla quella sera, è brutto riunirsi per commemorare i morti, ci dovrebbero essere ragioni di vita per vedersi. Ho sempre cercato l'unione, da antesignano con "La carovana del Mediterraneo", oggi invece, mi dispiace dirlo, mi capita più spesso all'estero di collaborare.

I musicisti non sono certo dei santi, ha hanno una anima infantile, e per questo chiedono spesso, come fanno i bambini, di non fare il girotondo da soli. Sicuramente c'entra tutta la politica delle case discografiche italiane, questo loro settarismo; il cercare l'individualità egoisticamente.

— **Normalmente, quando si pubblica un'antologia, si chiude un ciclo, per aprirne uno nuovo, è anche il tuo caso?**

— Francamente, non so bene dove sto andando, ma a me succede sempre, facendo le corna è un buon segno, perché poi quando trovi la strada la segui. Non credo però ai capitoli che si aprono e si chiudono, per me è un libro con una storia continua, la "Storia Infinita", dove le cose si susseguono, non vado in cerca di traumi...

— **L'impegno per l'Unicef come nasce?**

— È partito da me molto tempo fa, oltre ai concerti le royalties del disco andranno per un certo tempo come fondo. Ma il lato obolo è quello che mi interessa meno. Torniamo sempre lì: la musica è nata milioni di anni fa come fatto energetico, non come gomma da masticare, e il fatto vitale è il contrario della realtà catastrofica-mortuaria che seguiamo oggi.

chi mi conosce, mi segue, sa di che amore parlo, sa il mio lavoro, sa le cose che io e mia moglie scriviamo. Gli altri si rassegnino: non c'è nessuna versione di "Felicità"... E non che mi mancasse Romina!

Marco Costoni

ramai non è un problema lontano. E un problema di coscienza morale.

— **Per tornare a "Canzoni d'Amore", non credi sia un titolo fuorviante, è una sfida?**

— Assolutamente no! La gente sa che non gli ho mai rotto le scatole con le mie pene da giovane Werther, sono cose che appartengono a me, se ho avuto il cuore spezzato a quindici anni da una ragazzina cattiva e poco seria, a chi importa? Oggi l'amore è pensato come una sequela di tradimenti, dichiarazioni, e certamente il titolo può essere fuorviante. Ma

